

FRANCISCO RODRIGUEZ ADRADOS

Estratto dalla IV edizione del « Grande Dizionario Enciclopedico »,
volume VII contenente la voce:

ESOPO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

gica in caso di masse cistiche o neoplastiche, riequilibrio dei valori ematici degli ormoni tiroidei nell'ipertiroidismo. D'altra parte si cerca di preservare la superficie anteriore dell'occhio dall'eccessiva esposizione (applicazione di pomate, medicazioni umide e grasse, sutura parziale o totale dei margini palpebrali). Una terapia chirurgica decompressiva dell'orbita, mediante apertura di una delle sue pareti, può essere attuata negli E. ipertiroidei a decorso ingravescente (E. maligno) ed in quelli indotti da gravi malformazioni cranio-facciali.

ALFIO MONCADA

Esopo ☐. Scrittore greco, cui è tradizionalmente attribuita l'invenzione della favola. Stando a questa tradizione, peraltro assai discussa e accettata, nella migliore delle ipotesi, soltanto in parte dalla critica moderna, a E., vissuto intorno alla metà del sec. VI a. C., sarebbero da attribuire favole aventi a protagonisti, quasi sempre, animali scelti a rappresentare le virtù, i vizi e i sentimenti più o meno nobili dell'uomo.

E. è citato per la prima volta da Erodoto che (II, 134-135) lo definisce *logopoidòs*, «favolista». Secondo la sua narrazione, sarebbe vissuto a Samo come schiavo di un certo Iadmone, insieme con un'etera tracia trasferitasi in Egitto durante il regno di Amasis. Queste notizie collocherebbero perciò la vita di E. tra la fine del VII e l'inizio del sec. VI a. C., senza tuttavia precisarne la patria. Erodoto fornisce però un altro dato importante: E. sarebbe stato ucciso dai delfi, che avrebbero pagato a un nipote di Iadmone un indennizzo per la sua morte. Aristofane aggiunge, a questo proposito, che E. sarebbe stato ucciso sotto la falsa accusa di aver rubato una coppa d'oro di Apollo, accusa dalla quale si sarebbe difeso raccontando una favola. Testimonianze posteriori (Fedro, Dione Crisostomo, Gellio, Luciano e, soprattutto l'anonima *Vita di E.*, risalente al sec. I d. C., ma quasi certamente derivata da una precedente redazione di età ellenistica) aggiungono altre notizie, spesso in contraddizione le une con le altre: E. è presentato ora come frigio, ora come trace, mentre Aristotele lo dipinge come persona che prende parte alla vita politica di Samo; altre fonti lo mettono in relazione con i Sette Savi e con il re Creso di Lidia, o collocano la sua attività ad Atene, a Corinto, e addirittura in Italia. È evidente, a questo punto, come il tema di E. si sia andato arricchendo a poco a poco. D'altra parte, già dal sec. V, favole come quelle a lui attribuite vengono riportate da Aristofane, Platone, ecc., sia come narrate da E. sia senza fare il suo nome. Nel primo caso, si tratta molte volte di favole note già in epoca precedente (così come quella dell'aquila e dello scarafaggio, narrate da E. ai delfi, che si ritrova già in Simonide); talora esse sono narrate in connessione con un episodio della sua vita, altre volte isolatamente. È soltanto intorno al 300 a. C. che si iniziano ad attribuire ad E. tutte le favole, e precisamente da quando Demetrio Falereo pubblicò una «raccolta di favole esopiche» dalla quale derivarono in pratica tutte le collezioni posteriori. Fu appunto questa attribuzione ad E. delle presistenti favole greche anonime a far sì che Vico e, soprattutto, Bentley, dichiarassero puramente leggendario il personaggio di E., suffragando la loro affermazione anche con le contraddizioni e le inverosimiglianze delle testimonianze sulla sua vita. Questa è, anche oggi, pur con qualche eccezione (Sarkady) la posizione generale. In realtà la storia della morte di E. a Delfi ha tutte le caratteristiche della leggenda, ed è del resto molto simile al motivo della morte di altri poeti (Esiodo, Archiloco), che richiama il tema della morte del *farmakos* (capro espiatorio) in certe feste greche. Non è però da escludersi che il nucleo della leggenda, ossia l'esistenza a Samo di un personaggio E. narratore di favole, sia storico: Erodoto dovette trarre la notizia, verosimilmente, dallo sto-



Esopo
(Roma, villa Albani)

rico samio Eugaione o Eugatone. Ad epoca successiva risulterebbero invece la contaminazione con gli elementi derivati dalle feste greche e dalla leggenda orientale di Akhikar ← (alla quale andrebbero ricondotte le attività politiche di E. e il cui influsso è rintracciabile soprattutto nella *Vita di E.*, che ne riporta anche un ampio brano) e l'utilizzazione graduale del suo nome come autore di favole e aneddoti aventi per protagonisti gli animali.

BIBL.: Ediz.: C. HALM, Lipsia 1852-1911 / E. CHAMBRY, Parigi 1925-26 / A. HAUSRATH, Lipsia 1940-56. Tr. it.: a cura di E. LEVA VALLA (con testo greco), Milano 1976.

S. JOSIFOVIC, in *RE*, Suppl. XIV / H. ZEITZ, *Der Aesoproman und Seine Geschichte*, in «Aegyptus», 16, 1936 / K. SCHEFOLD, *Die Bildnisse des antiken Dichters, Redner und Denker*, Basilea 1943 / F. DELLA CORTE, E.: le favole, con un Saggio sulla moralità della favola, Genova 1945 / B. E. PERRY, *Aesopica*, Urbana, Ill., 1952 / F. RODRÍGUEZ ADRADOS, *The Life of Aesop and the Origin of the Greek Novel*, in «Quaderni Urbinati», n. s., 1, 1979 / M. L. WEST, *The Ascription of Fables to Aesop in Archaic and Classical Greece*, in «La Fable», 1984.

FRANCISCO RODRÍGUEZ ADRADOS

Esorcismo (dal gr. *exorkizō*, scongiuro). Con questo termine si designa il complesso delle pratiche miranti a espellere da una persona, da un animale, da un oggetto o da un luogo l'entità demonica che si ritiene esservi presente. Evidentemente lo spirito dell'E. varia secondo le nozioni di entità demoniche e di possessione demonica presenti nelle diverse religioni.

Com'è ovvio, l'E. fu praticato in tutte le religioni che ammisero l'esistenza di entità demoniche (→ DEMONE E DIAVOLO), il che significa nella maggior parte delle religioni dell'antichità. In alcune aree di cultura, però, e in particolare in Mesopotamia, la tecnica esorcistica fu talmente sviluppata da assumere le prerogative di una medicina terapeutica non aliena da osservazioni e procedimenti positivi. Poiché nella cultura babilonese la malattia era identificata alla possessione demonica, determinata da un'offesa (consapevole o meno) verso una divinità che avrebbe consentito alle forze maligne di aggredire l'offensore, l'esorcista doveva innanzi tutto riuscire a scoprire il nome del dio offeso e la natura dell'offesa, procedendo poi a rituali riparatori. Appunto la fase di indagine, che precedeva l'E. vero e proprio, corrispondeva a una sorta di diagnosi della malattia (poiché ciascuna malattia era provocata da un singolo demone), e gli strumenti materiali dell'E. erano a volte autentici farmaci. Dalla stessa ideologia procede la pratica diffusasi in Grecia consistente nell'individuazione e nell'espulsione di un coribante ←, come causa di malattia da possessione. Tuttora nel folklore della Magna Grecia la pratica per individuazione ed espulsione è rinvenibile nel tarantismo studiato da E. De Martino.

La pratica dell'E., di là dalle religioni costituite, procede secondo il filone della demonologia e delle attività esoteriche implicanti rapporti con le sfere demoniche. Così, l'esoterismo europeo del Medioevo e del Rinascimento ha fatto ricorso a specie disparatissime di E., in cui si ritrovano sopravvivenze alterate degli antichi istituti religiosi oltre che delle antiche pratiche magiche. Basti citare l'uso frequente del nome di Dio nella forma del tetragramma ebraico, quale arma fondamentale contro i demoni, l'esecuzione di pentacoli (forme geometriche arricchite da lettere, numeri e colori prescritti) che evocavano di contro alle potenze demoniche l'immagine del cosmo quale creazione divina o quella del regno della luce opposto al regno delle tenebre. La simbologia esorcistica fu, come s'è detto, estremamente varia; la sua conoscenza, però, non era sufficiente a garantire la riuscita dell'operazione, poiché essa dipendeva innanzi tutto dalle intrinseche qualità dell'esorcista, che doveva essere giunto al necessario grado di iniziazione e di purezza spirituale per poter efficacemente imporre la sua volontà ai demoni o farsi tramite di superiori forze benefiche antidemoniche. Nelle prescrizioni circa l'indispensabile purezza e maturità spirituale dell'esorcista si rifletteva anche la convinzione dell'essere spesso i demoni proiezioni di peccati umani, cancellabili soltanto dalla presenza e dall'autorità della piena autocoscienza virtuosa.

Il cristianesimo, che non esclude il fenomeno della possessione diabolica, aveva fatto dell'esorcistato uno dei quattro Ordini minori, oggi soppressi, conferiti al futuro sacerdote. La chiesa considera l'E. uno scongiuro fatto al demone per